



IL SIMBOLISMO QUARESIMALE

Torna la Quaresima. Nella nostra società post-cristiana questo tempo liturgico è ancora carico di simbolismo. Il rito delle ceneri che lo apre richiama la precarietà della vita e sollecita il desiderio dell'essenziale. Per molti costituisce uno sprone alla rinuncia del superfluo e alla generosità verso i fratelli più poveri. Le numerose proposte pastorali stimolano la ricerca e offrono delle risposte. Sono molti a riprendere in mano la Parola e a misurarsi con un giudizio nuovo sulla vita della nostra società. Risuona ancora il richiamo alla misericordia come agire di Dio e come opportunità per un rinnovamento interiore, per quella conversione del cuore che modella lo stile della vita.

Ma chiediamoci: dove si cala questo significato simbolico ancora percepito della Quaresima? Si cala sul volto di una comunità cristiana che stenta ad essere grembo che genera alla fede e porto per i tanti che brancolano nella nebbia dell'effimero. Si cala sulle strutture di una politica che tesse e disfa in continuazione qualsiasi progetto nel nome, non tanto celato, degli interessi dei singoli personaggi più ancora che dei gruppi. Si cala sulla scena mondiale di un ritorno alla regola del più forte che postula il valore della corsa agli armamenti e l'efficacia dei muri della difesa e dell'esclusione. Si cala sull'indifferenza della massa, drogata dall'edonismo che soddisfa il palato e compromette l'intero sistema. Si cala sulla cultura della rivendicazione acritica dei diritti individuali che resta miope nei confronti della giustizia sociale, della difesa della vita, dell'insostituibilità dell'istituto familiare, della salvaguardia del creato, della stessa sopravvivenza del pianeta. Si cala su quella che il Papa definisce "terza guerra mondiale che si combatte a pezzetti" e crea vittime tra gli innocenti e gli inermi. Si potrà vivere la Quaresima senza affrontare queste problematiche, conoscerne fino in fondo l'origine e la natura, formulare una valutazione di merito alla luce del messaggio evangelico, contribuire, almeno a livello culturale, alla loro soluzione? Penso proprio di no. Altrimenti il simbolismo della Quaresima si ridurrà a qualche gesto liturgico, a qualche iniziativa di carattere culturale legata più o meno alla tradizione, ma non inciderà sul vissuto e sulla capacità di leggerlo e di abitarlo in chiave cristiana. È necessario che il simbolismo lasci lo spazio a delle scelte da compiere con coraggio come singoli e come comunità: uno sguardo maggiore all'uomo, una formazione alimentata da esempi ed esperienze di servizio, una relazione aperta e accogliente, cercata con umiltà e fiducia, senza preferenze ed esclusioni, un ascolto costante e un dialogo sereno. Accogliamo l'invito di Papa Francesco che nel suo messaggio per questa Quaresima ci mette davanti la parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro: "Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione"

fz

Diocesi di Chioggia

Domenica 5 marzo

Lunedì 6 marzo 2017 dalle 11 alle 12.45 in Seminario
Direttori degli Uffici pastorali e di Curia

Venerdì 10 marzo 2017 dalle 20.45 Chiesa S. Anna
Preghiera e riflessione per adolescenti e giovani

Sabato 11 marzo 2017 dalle 15.30 alle 18.00 a Villaregia
Sosta quaresimale di ascolto per operatori pastorali

A
V
V
I
S
I

Corresponsabilità

La presidente della Consulta delle aggregazioni ecclesiali laicali, Cristina Confortin, ha partecipato (assieme al moderatore del Consiglio pastorale diocesano Rudy Janes) alla due giorni di formazione dei Vescovi del Triveneto. Le è stato chiesto di relazionare su uno dei temi emersi nel dibattito, cioè la corresponsabilità, esperienza non più rinviabile anche nelle nostre parrocchie e unità pastorali. In sintesi il suo intervento:

«Voglio partire da un concetto espresso dal Vescovo Adriano nell'ultimo incontro del Consiglio Pastorale Diocesano al quale abbiamo partecipato: "La Chiesa non è una baracca da tenere su, ma una cooperazione dove tutti siamo chiamati a servire insieme alla medesima Opera di Dio".

Ritengo che questo concetto sia di fondamentale importanza per entrare nella logica della corresponsabilità.

Durante i due giorni di lavoro ci si è chiesti quali debbano o possano essere gli attori protagonisti chiamati ad interpretarla, a prendervi parte facendo chiaro riferimento a quanto affermato nel Concilio Vaticano II e cioè che tutti i Cristiani sono missionari, tutto il popolo di Dio, il Santo popolo di Dio, quindi ciascun battezzato, qualunque sia il suo ruolo della Chiesa o il suo grado di istruzione, è un soggetto attivo nell'evangelizzazione. Non solo il prete dunque, non solo chi ha una preparazione, una particolare cultura.

E' evidente che da qui sorge la necessità da parte dei laici di una assunzione di responsabilità e di una piena presa di coscienza e consapevolezza del proprio ruolo.

Si è altresì parlato del necessario discernimento che non deve limitarsi ad essere una strategia pastorale ma divenire piuttosto una esperienza spirituale, in tal senso si è parlato anche di sinodalità, riecheggiando quanto detto nei due convegni di Aquileia, parola che nella quotidianità delle nostre comunità, ha il volto dei vari organismi di partecipazione e di comunione.

Ci si è chiesti se questo concetto, questa nuova luce profusa sulla sinodalità dove il popolo di Dio è protagonista insieme agli Ordinati possa togliere dall'ansia che la carenza dei preti possa far inceppare il cammino missionario e pastorale della Chiesa rendendo tutto più faticoso».

Cristina Confortin

Al consiglio pastorale diocesano



Fedeli alla via intrapresa dell'obbedienza a Dio?

Gen 2,7-9;3,1-7: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare... ma...”

La terra nella quale viviamo è un giardino in cui crescono tante specie di piante. All'uomo è affidato il compito di custodirle e anche di cibarsene. Ma n'è qualcuna di velenosa e mortale per l'uomo. Bisogna quindi riconoscerla ed evitarla. Per riconoscerla abbiamo due mezzi, o qualcuno che le conosce ci mette in guardia oppure impariamo per esperienza perché mangiandone ne subiamo le conseguenze deleterie o anche mortali, come capita talvolta con i funghi velenosi. Da questa pagina della bibbia impariamo che la Parola di Dio ci mostra anzitutto quanto di bello e di buono Dio ha messo a nostra disposizione (*“Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare”*) ma ci ammonisce anche su quanto dobbiamo evitare per andare incontro a scelte dannose per noi (*“Non dovete mangiare e non dovette toccare, altrimenti morirete”*). Tentazione dunque significa l'inganno di farci vedere bene ciò che invece in realtà è un male per noi: *“Non morirete affatto...anzi, sareste come Dio...”*. Inganno circa la Parola di Dio e circa Dio stesso, cosicché la parola di Dio ci apparirebbe come 'limitante la libertà' e non invece qual è, 'parola di vita e di verità', e Dio stesso apparirebbe come padrone geloso e dominatore e non come invece è, creatore e padre che ci consegna il creato perché lo custodiamo e ne godiamo i frutti. Non prestare fiducia a Dio e alla sua parola per dare credito al tentatore ha conseguenze rovinose: *“si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi”*. Con tale espressione si prende atto che 'provare' (*mangiare*) ciò che sembrava promettere qualcosa di grande, come suggerito dall'astuto tentatore, rivelò invece tutta la loro fragilità e insipienza, così che poi dovranno confessare: *“Il serpente ci ha ingannati”*! Inganno in cui non sarebbero caduti se solo avessero seguito la Parola di Dio.

Dal Salmo 50: “Perdonaci, Signore, abbiamo peccato”.

Il Salmo 50 è il più noto dei salmi penitenziali. Salmo penitenziale significa preghiera di invocazione di perdono a Dio pietoso e misericordioso e riconoscimento del proprio peccato: *“Pietà di me o Dio per il tuo amore e la tua grande misericordia (invocazione)...riconosco il mio peccato...”* (confessione). Ma insieme, come un solo atto, in ogni preghiera penitenziale si esprime anche il desiderio di ritornare a vivere in obbedienza alla sua parola e si invoca per questo il suo intervento ricreatore: *“Crea in me o Dio un cuore puro... rinnova uno spirito forte, rendimi la gioia, sostienimi...”*. Dio misericordioso concede perdono e rinnova la sua grazia, cosicché ora può riprendere nuovamente la preghiera-dialogo con Dio che diventa canto di lode: *“Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode”*.

Rm 5,12-19: “Per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti”.

Meglio usare la lettura breve, dalla quale si ricava ugualmente il pensiero dell'apostolo. L'annuncio fondamentale di Paolo è che Cristo con la sua opera di salvezza (incarnazione, missione, passione, morte e risurrezione) ha riversato su tutti la grazia di Dio. Se la solidarietà umana è stata tale che il peccato di Adamo ha coinvolto tutti nelle sue conseguenze, come abbiamo letto nella prima lettura, tanto più grande è l'effetto di quanto Cristo ha fatto per noi. Tutti siamo coinvolti nella sua azione di salvezza, tutti *“riceviamo l'abbondanza della sua grazia e tutti siamo costituiti giusti”*. La Grazia di Cristo è superiore al peccato dell'uomo.

Mt 4,1-11: “Dopo aver digiunato... ebbe fame”.

Gesù sta per iniziare la sua missione pubblica che vivrà fedelmente fino al dono totale di sé. Come accadrà anche al Getsemani, prima di affrontare la sua passione e croce, Gesù si dispone con un lungo tempo di preghiera e un prolungato ascolto della parola di Dio cui intende servire fino in fondo. Ma l'obbedienza a Dio richiede di non cedere ad ogni genere di tentazione che allontana da quell'obbedienza e di non lasciarsi ingannare dai desideri umani mossi dall'orgoglio o dagli abbagli del seduttore. Il digiuno unito alla preghiera e all'ascolto della parola di Dio, rappresenta e riassume la lotta per il dominio dei quei desideri umani, primo fra tutti l'orgoglio, che possono distogliere dall'obbedienza a Dio e che sono riassunti nella triplice tentazione affrontata da Gesù. Il primo ambito della tentazione riguarda lo smodato desiderio di possedere (*che tutti questi sassi diventino pane*) che è idolatria, come se vita dipendesse dalla quantità di beni posseduti; l'uomo vive anche di ben altro! Il secondo grande ambito tocca il desiderio di dominare Dio piuttosto che servirlo, porre la sua potenza a proprio servizio (*ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo*). Infine il terzo grande ambito della tentazione è il desiderio di potere sugli uomini ottenuto vendendosi ad ogni schiavitù e a ogni male, impersonato da satana (*gettandoti ai miei piedi mi adorerai*). La tentazione viene dall'esterno, ma trova alleati anche all'interno, nell'orgoglio e nell'inclinazione alla disobbedienza. Solo la luce e l'autorevolezza della parola di Dio meditata e accolta, il sostegno della sua grazia invocata nella preghiera e il dominio dell'orgoglio attraverso la rinuncia ad ogni vizio espressa dal digiuno, possono assicurare la fedeltà a Dio. Così ha fatto Gesù e come Gesù, anche il battezzato rimarrà fedele a Dio se come lui ispira le sue scelte alla **Parola di Dio** meditata e accolta, invoca l'aiuto nella **preghiera** e accetta l'impegno della **lotta contro ogni seduzione del male**. Intensificare questi tre impegni significa vivere la Quaresima.

+ **Adriano Tessarollo**